

ALCUNE RIFLESSIONI IN MERITO ALL'ALLOTROPIA VELARE/PALATALE DELLE RADICI

**gherdh- / *ǵherdh- E *leyg- / *leyǵ-*

VALENTINA GASBARRA*

Abstract. In this paper I will discuss two Indo-European roots (**gherdh-* / **ǵherdh-* and **leyg-* / **leyǵ-*) which show an alternation between velar and palatal stops, with the aim of demonstrating in which way these allotropes can contribute to the formation of different elements in the lexicon of many Indo-European languages. Particular attention will be devoted to the semantics, because both roots analyzed shed a light on an interesting semantic shift (from concrete to abstract), in which is also preserved the primary notion.

Keywords: Indo-European Roots, Palatal Stops, Velar Stops, Etymology, Semantic Shift.

1. INTRODUZIONE

In un lavoro del 2011 pubblicato su “Studi e Saggi Linguistici”, Romano Lazzeroni (2011: 7-18) analizza una serie di casi in cui gli allomorfi delle lingue storiche sembrano derivare da varianti connotate in senso diastratico nella protolingua, la cui distribuzione può dipendere dalla conversione di queste da varianti diastratiche in varianti diatopiche. Stante questa premessa, si giunge, attraverso una nutrita serie di esempi proposti nella trattazione, ad una spiegazione economica di alcune oscillazioni, senza dover postulare mutamenti fonetici spesso complessi.

Tra i casi di studio analizzati, R. Lazzeroni (2011: 16) cita anche il caso dell'apparente allotropia di radici terminanti in labiale e labiovelare, di cui sono testimoni il termine per ‘acqua’ e quello per ‘lupo’. Nella denominazione dell’acqua il mondo indoeuropeo è, infatti, diviso, a riprova di come queste due varianti diastratiche si siano riconvertite in varianti diatopiche: il latino e il germanico presentano una forma in labiovelare (lat. *aqua*, got. *ahw* ‘acqua’ < *ak^w-); il sanscrito, l’iranico, il baltico e, forse, l’ittito, hanno la labiale sorda al posto della labiovelare (sscr. *ap-/āp-*, av. *āfs* (nom.), a.pruss. *ape* ‘fiume’, *apus* ‘fonte, sorgente’, itt. *ha-pa* ‘acqua’ < *ap-). Stesso discorso potrebbe dirsi, ancora come evidenziato da Lazzeroni (*ivi*), per il nome del ‘lupo’, per cui

* Dipartimento di Lingua, Letteratura e Arti italiane nel mondo – Università per Stranieri di Perugia. E-mail: valentina.gasbarra@unistrapg.it. Desidero ringraziare i revisori anonimi per l’attenta lettura e le indicazioni che mi hanno suggerito; mia resta, ovviamente, la responsabilità di quanto è qui scritto.

addirittura l'indoeuropeo appare diviso in ben quattro allomorfi: **v/ko^wo-* in indoiranico, slavo, baltico, albanese; **v/lpo-* in germanico; **luk^wo-* in greco e *lupo-* in latino¹. Del resto, lo stesso Szmerényi (1985: 122-125) segnala come le alternanze consonantiche all'interno di radici (a differenza di quanto avviene per l'apofonia) non rivestono alcun significato funzionale: qui, oltre a mettere in rilievo casi come quelli riconducibili a *s* mobile (del tipo **teg-/steg-* 'coprire'; **pek-/spek-* 'vedere'), si evidenziano anche quelli che mostrano scambi, in prevalenza in posizione finale e marginalmente in posizione iniziale, tra diverse occlusive (del tipo **bhudh-/bhud-* 'suolo'; **wedh-/wed-* 'condurre, sposare'; **deik-/deig-* 'indicare' etc.).

Anche all'interno di una varietà fortemente standardizzata come quella del miceneo negli archivi in Lineare B, si è tentato di rianalizzare e di porre in evidenza² i casi di labializzazione della labiovelare in alcune oscillazioni grafiche, ipotizzando che queste potessero gettare luce su un antico principio di labializzazione, distribuito in senso diastatico, e che occasionalmente emerge in tale specifica tipologia di testi a carattere burocratico. A questo proposito, l'esempio più interessante sembra essere rappresentato dalla forma verbale *a-pi-e-qe* (TH Fq 254+255), dalla radice **sep-* (gr. ἔπω 'occuparsi, prendersi cura'), confusa (o semanticamente influenzata) – in particolare nell'epica omerica – con quella in labiovelare **sek^w-* da cui il verbo ἔπομαι 'seguire'³.

Altro caso interessante in questo senso, per cui si rimanda ad un contributo di recente pubblicazione⁴, è rappresentato dall'accostamento tra le due radici **h₂eyǵ-* e **h₂eyg-*, da cui la possibilità⁵ di collegare il gr. αἴξ (<**h₂eyǵ-*) 'capra' con la radice del sscr. *ej-* (<**h₂eyg-*) 'agitarsi, muoversi, tremare', in virtù del caratteristico modo di muoversi dell'animale, e interpretando quindi la "capra" come "animale saltellante". Quest'ipotesi – seppur non unanimemente condivisa (cfr. in *primis* EWA 1, 264) – ha il pregio di registrare una tendenza a collegare le radici **h₂eyǵ-* e **h₂eyg-* sulla base del sotteso concetto di movimento, spesso tumultuoso, espresso da molti termini da esse derivate⁶. Tra l'altro, l'accostamento tra **h₂eyǵ-* e **h₂eyg-*, oltre a giustificarsi alla luce della semantica delle

¹ Ad intervenire in questa differenziazione potrebbero aver agito anche fattori di natura emotiva, dovuti ai sentimenti di timore che questo animale incute. Tale dato, confermato dall'eterogeneità delle forme, si rintraccia anche in altri casi di animali considerati "malefici": uno dei più significativi è il caso dell'orso. Da notare, però, che nelle lingue indoeuropee la tabuizzazione linguistica non avviene per alterazione fonetica, ma semmai per metafora (cfr. Lazzeroni 2011: 14). Ancora esemplificativo è, appunto, il nome dell'orso' (cfr. Lazzeroni 2011: 14 e i riferimenti bibliografici ivi contenuti): 'il bruno' o 'il criminale' in ambito germanico, 'il leccatore di miele' nelle lingue baltiche, 'il mangia miele' nelle lingue slave, 'lo sgozza / strangola cani' in Anatolia etc.

² Cfr. Gasbarra (2011: 159-174).

³ Cfr. EDG s.v. Per la confusione in Omero tra **sep-* e **sek^w-*, si veda Chadwick ([1996-1997] 1998: 293-301).

⁴ Si rimanda a Gasbarra (2022: 141-147), per un'approfondita disamina sul termine per 'capra' e sulla possibilità di ritenere, da un punto di vista formale, **ayg-* e **ayǵ-* due allotropi di una stessa radice, che confermano un fenomeno oscillatorio ampiamente testimoniato. È altresì probabile che questi casi di oscillazione possano essere ricondotti a fenomeni di contaminazione (cfr. Paul, 1891: 160-173), vale a dire ad influenze reciproche sul piano fonologico tra parole semanticamente interrelate.

⁵ Thieme (1954: 571).

⁶ Buck (2008: 165, nota 2): "Gr. αἴξ, Arm. *aic* 'goat', Av. *izaēna* 'of (goat's) skin', perhaps Skt. *ējati* 'stirs, moves'". DELG (37): "la chèvre est l'animal bondissant, cf. skr. *ējati*, etc.".

radici (ipotizzando quindi uno slittamento di significato su base metaforica), appare congruente con la possibilità di ricostruzione di un archetipo unico con alternanza nella consonante finale⁷.

Pertanto, alla luce delle considerazioni appena delineate, l'obiettivo del presente lavoro sarà quello di fornire altri esempi di alternanze di radici in dorsale, che presentino, in particolare, un'oscillazione tra velare e palatale (sia in posizione iniziale che in posizione finale), al fine di offrire un ulteriore tassello esplicativo all'ipotesi delineata in apertura, ovvero la possibilità di trovare una spiegazione "economica" ad alcuni mutamenti fonetici (spesso complessi), riconducendoli ad una conversione di queste varianti (forse da diatritiche a diatopiche), che appaiono talvolta rifunzionalizzate e specializzate nel significato.

2. DUE CASI DI STUDIO: *gherdh- / *ġherdh- E *leyg- / *leyġ-

Nella disamina riguardante la ricostruzione delle consonanti occlusive e, in particolare, nella sezione relativa al trattamento *centum* / *satem*, Belardi (1999: 120) cita alcuni casi⁸ di serie lessicali in area *satem* (in particolare sul bordo occidentale dell'area *satem*, che include il baltico e, marginalmente, lo slavo e l'albanese), in cui è testimoniato, anche all'interno di una stessa famiglia lessicale, tanto l'atteso trattamento *satem*, quanto un eccezionale trattamento *centum*. Belardi (*ivi*) attribuisce questo fatto, ove non sia imputabile a fattori fonetici di natura contestuale, ad una spinta verso Occidente dell'innovazione *satem*, oppure, al contrario, ad un'influenza verso Oriente delle lingue *centum*.

Queste anomalie, però, permettono tra l'altro qualche considerazione interessante sulla tradizionale attribuzione all'indoeuropeo ricostruito di un sistema tripartito di dorsali (velari pure, velari palatalizzate e labiovelari). Infatti, questa distinzione "classica" (delineata dai Neogrammatici ed inserita già nella seconda edizione del *Grundriß* di Brugmann) potrebbe in un certo senso, stante l'impossibilità di operare un "controllo diretto"⁹, essere ripensata – sulla base di quanto effettivamente rintracciabile nelle lingue indoeuropee – nei termini di un sistema bipartito (velari / labiovelari), di cui sarebbe prova l'esistenza di un certo gruppo di radici che mostrano delle originarie "velari pure" che regolarmente si continuano come tali sia nelle lingue *centum*, ma anche in maniera alternante (velari pure / velari palatalizzate) nelle lingue *satem* e, addirittura, all'interno di una stessa lingua *satem*. Le velari "pure", dunque, si sarebbero mantenute come tali nelle lingue *centum* e sarebbero andate tendenzialmente incontro a processi di anteriorizzazione nelle lingue *satem*, lasciando fuori, però, alcuni casi residuali "sfuggiti" alla palatalizzazione¹⁰.

⁷ Su cui si vedano i già citati: Lazzeroni (2011: 15-16); Belardi (1999: 120-121); Szemerényi (1985: 122-125).

⁸ In particolare, si vedano gli esempi 44 e 45 (pp. 112-113) sulle radici *kleu- / *klu- e *skid- (con relative serie lessicali) e l'esempio 49 (p. 115) sulla radice *ġerh₂-.

⁹ La problematica interazione tra velari pure, velari palatalizzate e labiovelari è stata di recente ripresa e ripensata anche nell'ultima e aggiornata edizione (4°, 2022) del volume *Introduzione alla linguistica storica* di F. Fanciullo, alle pagine 104-109.

¹⁰ Il problema di una "incompleta" satemizzazione – soprattutto nelle in ambiente balto-slavo – è un tema particolarmente dibattuto. Cfr., *inter alia*, Campanile (1965: 37-55); Gołąb (1972: 53-82). Per una recente disamina e per le diverse interpretazioni in proposito (mutamento fonetico condizionato, prestito etc.), si vedano: Henning (2003: 53-59); Di Manno (2018: 213-239).

Gli esempi che seguono cercheranno di mettere in rilievo proprio tali comportamenti anomali, mettendo a fuoco anche la semantica, che – come notato ad esempio per altri casi (cfr. §1) – sembra apportare un non trascurabile ausilio ai fini della ricostruzione di un quadro coerente degli esiti presentati dalle lingue indoeuropee storiche. In particolare, si valuteranno i casi dell'allotropia delle radici **gherdh-* / **ǵherdh-* 'avvolgere, riunire assieme, cingere' e **leyg-* / **leyǵ-* 'legare', in cui appare ancora una volta evidente l'oscillazione velare / palatale sia in posizione iniziale che finale e, almeno per quanto riguarda la prima, in cui si possono osservare degli inattesi esiti delle velari nelle lingue *satem*.

2.1. La radice **gherdh-* / **ǵherdh-* 'avvolgere, riunire assieme, cingere'

La forma alternante **gherdh-* / **ǵherdh-* fa parte di una vasta lista di elementi radicali che fanno riferimento ai concetti di dimora e insediamento, a testimonianza del rilievo che tali attività rivestivano all'interno della cultura e delle società indoeuropee¹¹.

A **gherdh-* (cfr. IEW 444), da cui solo nel germanico deriva la forma verbale *gird* 'cingere, circondare', certamente rimandano, ad esempio, le forme del sscr. *grhá-* 'casa, dimora; av. *gərəða-* 'dimora/caverna (di esseri demoniaci)'; frigio *-gordum* 'città' (cf. *Manegordum*); alb. *garth, gardhi* 'siepe'; got. *bigairdan* 'cintura; ant.ingl. *gyrdam* 'id'; ant.sl. *gradŭ* 'città'; rus. *górod* 'id.; lit. *gárdas* 'recinto, staccionata'; gr. *κόρθις* (in Esichio *κόρθις* σωρός) 'mucchio, cumulo, covone', itt. *gurtas*¹² 'fortezza', toc.B. *kerciyi* 'palazzo'.

La forma alternante in palatale **ǵherdh-* (cf. IEW 444), invece, è alla base del frigio *-zordum* 'città' (cf. *Manezordum*, forma alternante con quella citata precedentemente); lit. *žárdas* 'recinto per animali'; rus. *zoród* 'pagliaio, fienile'.

Dal punto di vista semantico, le diverse lingue del settore, quindi, sembrano dare testimonianza di un percorso che passa per una voce verbale indicante "chiudere, cingere, circondare" (invero testimoniata in un solo gruppo linguistico), che si articola in un passaggio intermedio, attraverso l'indicazione di un luogo chiuso, come una casa o un luogo per stipare animali o cose, fino alla più ampia indicazione di "fortezza, cittadella, città" (sempre nell'accezione di luogo chiuso e/o recintato¹³). Si sottolinea, tra l'altro, che le voci *gird* / *girdle* (< **gherdh-*) del germanico sono utilizzate anche nel contesto delle attività tessili¹⁴, altro settore particolarmente significativo all'interno delle società antiche, caratterizzato da una terminologia che si presta a numerosi slittamenti di significato dal piano meramente pratico a quello dell'ideazione¹⁵.

Alla radice **ǵherdh-*, Pokorny collega la radice **ǵher-4* 'prendere, afferrare, recintare' (cfr. IEW 442-443), da cui il sscr. *hárati* 'prende', gr. *χόρτος* 'luogo chiuso, recintato' (corrispondente a lat. *hortus*, osco *húrz* 'chiusura', ted. *Garten* 'giardino', ingl. *garden* 'id.' e a termini del celtico, come airl. *gort* 'campo' o gall. *garth* 'steccato, luogo recintato', per i quali bisogna ipotizzare una forma di partenza **g^horto-*). Rispetto, quindi, alla radice **ǵher-* di partenza, tali formazioni sarebbero di origine partecipiale (con suffisso

¹¹ Un elenco completo delle radici (e dei relativi termini derivati) associati ai concetti di "costruzione", "insediamento", "stanziamento" etc. è rintracciabile in: Mallory-Adams (2006: 220).

¹² Sebbene per CHD s.v. difficilmente si tratta di termine anatolico, bensì di prestito dal luvio.

¹³ Mallory-Adams (1997: 199).

¹⁴ Mallory-Adams (2006: 232).

¹⁵ Cfr. Gasbarra (2020: 193-206).

*-^h-) e con il significato di '(territorio/luogo) preso / recintato'¹⁶. Dunque, a partire dal significato originario di 'chiudere, cingere', e, dunque, da forme indicanti 'luogo chiuso / recintato', come *Garten* o *garden*, lingue *satem* come il russo o il lituano sembrano mostrare duplici esiti: gli attesi *zoród* 'pagliaio, fienile' e *žárdas* 'recinto per animali/struttura per essiccazione di cereali etc.', ma anche i non attesi *górod* 'città' e *gárdas* 'recinto, staccionata'.

Sull'accostamento tra **ǵherdh-* e **ǵher-* non ci sono pareri unanimi: sussistono alcune difficoltà fonetiche¹⁷, sebbene – come evidenziato da Alinei¹⁸ – tutto l'insieme dei significati riconducibili a **ǵher-* / **ǵherdh-* seguirebbe uno sviluppo semantico del tipo "recinto → orto → città → fortezza" che trova analogie in altre serie lessicali, come ad esempio in ted. *Zaun* 'siepe', ned. *tuin* 'orto, giardino', ingl. *town* 'città' e gall. *dunum* 'forte'¹⁹.

Pertanto, anche a fronte di un panorama non omogeneo circa la connessione delle radici **gherdh-* / **ǵherdh-* a **ǵher-*, la sequenza semantica (avente di base concetto di "chiusura" applicato ad uno spazio che da ristretto si fa via via più ampio) sembra motivare un quadro più chiaro. Questo dato, peraltro, trova conferma nella ricostruzione culturale: l'archeologia, infatti, ha dato ampia dimostrazione²⁰ di come, sin dal Neolitico, i primi insediamenti in ambito indoeuropeo avvengano attraverso la chiusura di aree prima di dimensioni modeste (familiari), poi sempre più estese a gruppi (con la conseguente formazione di villaggi), successivamente tali recinzioni assumono anche funzione di difesa di porzioni di territorio (da cui la serie di lessemi indicanti 'cittadella', 'forte', 'città' etc.).

2.2. La radice **leyg-* / **leyǵ-* 'legare'

Una grande varietà di radici²¹ rimanda alla nozione di 'legare' sia nei verbi, sia in nomi col significato di 'legame, catena, nodo, corda etc.', anche se, in realtà, è **bhendh-* ad apparire la più comune e la più usata in diversi settori (dall'indo-iranico al germanico).

¹⁶ Alinei (1995: 204-205).

¹⁷ Kluge (2011) s.v. 'Garten' commenta in tal modo: "nicht unproblematisch. Die ganze Sippe weist lautliche Schwierigkeiten auf; die Möglichkeit von Substrateinflüssen ist nicht von der Hand zu weisen". Allo stesso modo, EDG, s.v. *χόρτος*, nota che la derivazione come participio da **ǵher-* si scontri con un inaspettato grado *o*. Nonostante ciò, Pokorny, rubrica **gherdh-* / **ǵherdh-* come forme estese di *ǵher-4* (cfr. IEW: 442-444). Sulla derivazione di **gherdh-* da **ǵher-* / **ǵherdh-* (con suffisso *-^h-) si vedano anche Gamkrelidze-Ivanov (1995: 647-648).

¹⁸ Alinei (1995: 194-196).

¹⁹ Le difficoltà formali, secondo Alinei (1995: 205), potrebbero essere sanate proprio alla luce della teoria della continuità (TC), in base alla quale le famiglie lessicali pan-indoeuropee databili al Neolitico possono ritenersi frutto di prestito. Lo studioso nota, tra l'altro, che, nel panorama degli studi sui possibili rapporti tra indoeuropeo e semitico, la radice **ǵher-* viene posta a confronto con PAA **g^yar*/**g^yar* 'chiudere, circondare'. Pertanto, a prescindere dal rapporto tra le due famiglie linguistiche (genetico o di *Sprachbund*), si verrebbe a configurare l'ipotesi di un prestito afroasiatico per la nozione di 'orto' che risolverebbe il problema della duplice sequenza in area germanica (*Zaun* < **dheu-* / *Garten* < **ǵher*).

²⁰ A titolo esemplificativo, si citano alcuni recenti contributi dedicati alla spinosa questione della provenienza degli indoeuropei e alla possibilità di connettere i dati linguistici con quelli archeologici: Clackson (2007: 178-184); Anthony-Ringe (2015: 199-219); Olander (2019: 7-34).

²¹ Cfr. Buck (2008: sez. 9.16, 545-546).

Per quanto riguarda **leyg-* / **leyĝ-* ‘legare’ (cfr. IEW 668, LIV 403), si tratta di una radice complessa anche per questa veste, per così dire, “incipite” (velare / palatale), per la quale, tra l’altro, le forme attestate nelle lingue non sempre sono d’ausilio nel rivelare la natura della dorsale.

A **leyĝ-* si collega alb. *lidh* ‘lego’, mentre a **leyg-* lit. *laigōnas* ‘fratello della moglie, cognato’, ucr. *polygatysja* ‘venire a contatto, connettere’, rus. *ligozít* ‘legare fili nella tessitura’, più dubbi sul tipo di articolazione velare pongono²² le forme, lat. *ligo*²³ ‘legare, unire’, *obligatio* ‘impedimento, vincolo, obbligo’, *alligo* ‘legare, trattenere, attaccare’, med.bass.ted. *lik* ‘legame’, gr. *λοιγωντίαν* ‘φρατρίαν’ (in una glossa di Esichio). Sulla possibilità di connettere a questa radice anche itt. *lingai-* ‘giuramento’ (deverbale da *link-* ‘giurare, prestare giuramento’) ci sono ipotesi discordanti²⁴, poiché, se dal punto di vista del significato con il lat. *ligare* sembra in effetti calzante, formalmente una migliore alternativa appare quello con gr. *ἐλέγχω* ‘infamo, ingiurio’ < **h₁leng^h-*.

Dal punto di vista del significato, le forme nominali del greco, del latino, del lituano ci segnalano come in ambito indoeuropeo le relazioni sociali o familiari fossero metaforicamente intese come persone o gruppi di persone “legate” assieme²⁵. Anche in questo caso, dunque, si registra una riorganizzazione del panorama semantico degna di nota: da una nozione indicante un atto fisico / materiale, si ravvisa una serie di termini, testimoniati all’interno delle varie lingue del settore, che appartengono al lessico delle relazioni familiari o sociali in cui il sotteso concetto di “legare” diviene astratto.

3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le forme analizzate in questo breve lavoro miravano a dare conferma di come queste tipologie di alternanze consonantiche (a differenza di quanto avviene per quelle vocaliche) non abbiano effetti dal punto di vista funzionale, ma siano una realtà presente in alcune basi ricostruite. Se questo assunto di partenza appare ragionevole, è ovviamente possibile rintracciare una serie di casi in cui gli allotropi di una stessa radice co-occorrono alla formazione di diversi elementi del lessico nelle lingue. A questo proposito, anche grazie agli ulteriori esempi di supporto descritti nel paragrafo introduttivo, si è avuto modo di constatare quanto, in particolare per le dorsali, la presenza di forme alternanti sia un dato ampiamente testimoniato.

Non a caso, tra i casi di studio esaminati, Lazzeroni²⁶ si concentra proprio su tre radici in dorsale, in labiovelare nello specifico (**leik^w-*, **ak^w-*, *luk^w-*), aventi tutte una parallela serie di allotropi in labiale giustificata alla luce di una prima labializzazione della

²² Cfr. Gamkrelidze-Ivanov (1995: 707).

²³ Alla voce *ligo* sono (con qualche incertezza) altresì legati i termini *lictor* e *religio*, sebbene EDL 341: “Semantically, the root **lig-* ‘to tie’ is a more likely source”.

²⁴ Cfr. EDH: 527-528 e i riferimenti bibliografici ivi contenuti per entrambe le proposte etimologiche.

²⁵ Questo dato, ovvero il passaggio dal concreto “legare” ad un metaforico “legare per parentela, amicizia, giuramento etc.”, è riscontrabile in molte radici aventi tali significato, si pensi a gr. *πενθερός* ‘suocero, cognato, genero’ < **bhendh-* ‘id.’. Cfr., per un esaustivo elenco, Mallory-Adams (1997: 64-65).

²⁶ Ancora, cfr. Lazzeroni (2011: 7-18).

labiovelare rifiutata nello standard delle lingue storiche, ma accettata in qualche caso residuale, il che porterebbe a ipotizzare la presenza di due varianti (forse) diastatiche riconvertitesi in diatopiche.

Ancora le dorsali, questa volta velari e palatali (in posizione iniziale e finale), oscillano nelle basi su cui ci si è qui concentrati, consentendo, almeno per quanto riguarda **gherdh-* / **ġherdh-*, il riordino di un panorama piuttosto caotico di termini che ruotano attorno a questi due elementi radicali. Peraltro, la presenza di esiti “anomali” e “doppi” (con la conservazione delle velari pure in area *satem*), per cui si vedano le forme *gárdas* / *žárdas* o *goród* / *zoród* (cfr. § 2.1), ha offerto uno spunto aggiuntivo per ipotizzare uno stadio di resistenza ai processi di anteriorizzazione che riguarda, seppur marginalmente, alcune velari. Anche in tal caso, quindi, è forse lecito proiettare già in fase indoeuropea la presenza di due varianti²⁷, suscettibili di esiti differenziati anche all'interno della stessa lingua.

In **leyg-* / **leyġ-*, invece, anche a fronte della mancanza di casi di confusione nel trattamento *centum* e *satem*, si è avuto modo di notare ancora una volta il carattere ancipite della radice, confermando la possibilità di questo scambio tra velare e palatale anche in posizione finale.

Infine, per quanto concerne la semantica, entrambi i casi presi in analisi mostrano degli slittamenti secondari, così, come notato per **ġher-* / **ġherdh-*, si assiste ad una specializzazione che, a partire dal concetto generale di “chiudere, recintare”, interviene a formare una lista di lessemi (“recinto”, “orto”, “città”, “fortezza” etc.) ben motivabili culturalmente. Stesso dicasi per **leyg-* / **leyġ-*, ove il significato di base e concreto, espresso dalla radice per “legare”, entra a far parte di una serie di termini in cui esso è utilizzato in un coerente sistema metaforico per definire i rapporti sociali o familiari, il cui sotteso vincolo altro non è che un “legame”.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Alinei, M., 1995, “La stabilizzazione del quadro geolinguistico europeo nel Mesolitico e Neolitico: stadio III di *Homo Loquens*”, *Quaderni di Semantica*, 16/1, 187-210.
- Anthony, D.W., D.A. Ringe, 2015, “The Indo-European Homeland from Linguistic and Archaeological Perspectives”, *Annual Review of Linguistics*, 1, 199-219.
- Belardi, W., 1999, *Le “ragioni” dell'indoeuropeo*, dispense universitarie, Roma, Università di Roma “La Sapienza”.
- Brugmann, K., 1897-1916, *Grundriß der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*², Straßburg, Trübner.
- Buck, C.D., 2008, *A Dictionary of Selected Synonyms in the Principal Indo-European Languages*, London/Chicago, University of Chicago Press.
- Campanile, E., 1965, “Sull'isoglossa *satem*”, *Studi e Saggi Linguistici*, 5, 37-55.
- Chadwick, J., ([1996-1997] 1998), “Three Temporal Clauses”, *Minos*, 31-32, 293-301.
- Clackson, J., 2007, “Indo-European Civilization”, in A.F. Christidis (ed.), *A History of Ancient Greek. From the Beginnings to Late Antiquity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, 178-184.

²⁷ All'ipotesi di una coesistenza già in epoca indoeuropea di queste forme “doppie”, Campanile (1965: 48) osservava che “è evidente che questa non è una spiegazione, giacché si limita a proiettare indietro nel tempo i termini del problema” e che, pertanto, fosse necessario rintracciare spiegazioni fonetiche *ad hoc* o postulare l'ipotesi di prestito da una qualche lingua *centum*.

- CHD = Güterbock, H.G., Hoffner, H.A.Jr., van den Hout, T.P.J. (eds.), 1980-, *The Hittite Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, Chicago, The Oriental Institute of the University of Chicago.
- DELG = Chantraine, P., 1968-1980, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris, Klincksieck.
- Di Manno, A., 2018, "Gli elementi *centum* in slavo: una questione controversa", *Alessandria*, 12, 213-239.
- EDG = Beekes, R., 2010, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden/Boston, Brill.
- EDH = Kloekhorst, A., 2008, *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*, Leiden/Boston, Brill.
- EDL = De Vaan, M., 2008, *Etymological Dictionary of Latin and Other Italic Languages*, Leiden/Boston, Brill.
- EWA = Mayrhofer, M., 1986-2001, *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen*, Heidelberg, Winter.
- Fanciullo, F., 2022, *Introduzione alla linguistica storica*⁴, Bologna, Il Mulino.
- Gamkrelidze, T.V., Ivanov, V.V., 1995, *Indo-European and the Indo-Europeans*, Berlin/New York, Mouton-De Gruyter.
- Gasbarra, V., 2011, "La serie labiovelare micenea: indizi di variazione diastratica?", *Studi e Saggi Linguistici*, 49, 159-174.
- Gasbarra, V., 2020, "La nozione di "tessere" tra pratica e intelletto: un'analisi dei verbi di tessitura tra archivi micenei e poemi omerici", *Studi Italiani di filologia Classica*, 18/2, 193-206.
- Gasbarra, V., 2022, "La "capra" e la "natura agitata" nella toponomastica micenea: un tassello nella ricostruzione di un'immagine metaforica", *Pasiphae*, 16, 141-147.
- Gołab, Z., 1972, "Kentum elements in Slavic", *Lingua Posnaniensis*, 16, 53-82.
- Henning, A., 2003, "Slavic and the Indo-European Migrations", in A. Henning (ed.), *Language Contacts in Prehistory: Studies in Stratigraphy*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing, 2003, 45-76.
- IEW = Pokorny, J., 1994 [1959¹], *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Tübingen/Basel, Francke Verlag.
- Kluge, F., 2011, *Etymologisches Wörterbuch der Deutschen Sprache*, Bearb. von E. Seebold. 25 durchgesehene und erw. Aufl., Berlin, De Gruyter.
- Lazzeroni, R., 2011, "Ritorno su una strada antica. Un esperimento di oggi su un problema di ieri", *Studi e Saggi Linguistici*, 49, 7-18.
- LIV = Rix, H., et al., 2001 [1998¹], *Lexikon der indogermanischen Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstammbildungen. Zweite, erweiterte und verbesserte Auflage bearbeitet von Martin Kümmel und Helmut Rix*, Wiesbaden, Reichert.
- Mallory, J.P., Adams, D.Q., 1997, *Encyclopedia of Indo-European Culture*, London, Routledge.
- Mallory, J.P., Adams, D.Q., 2006, *The Oxford Introduction to Proto Indo-European and Proto-Indo-European World*, Oxford, Oxford University Press.
- Olander, T., 2019, "The Indo-European Homeland: Introducing the Problem", in B.A. Olsen, T. Olander, K. Kristiansen (eds.), *Tracing the Indo-Europeans. New Evidence from Archaeology and Historical Linguistics*, Oxford/Philadelphia, Oxbow, 2019, 7-34.
- Paul, H., 1891, *Principles of the history of language (translated from the second edition of the original by H.A. Strong)*, London, Longmans, Green, and Co.
- Szemerényi, O., 1985, *Introduzione alla linguistica indoeuropea (edizione italiana interamente riveduta e aggiornata dall'Autore)*, in G. Boccali, V. Brugnatelli, M. Negri (eds.), Milano, Unicopli, 1985.
- Thieme, P., 1954, *Die Heimat der indogermanischen Gemeinsprache*, in *Abhandlungen der geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse zu Mainz Jahrgang 1953 (No. 11)*, Wiesbaden, Steiner.